

BRONZI IRANICI DEL MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE DI ROMA: NUOVE ACQUISIZIONI

Giovanna LOMBARDO - Roma

Oggetto di questo studio è un gruppo di bronzi iranici, costituito da due asce, un pugnale e una serie di sei sigilli a stampo con presa zoomorfa acquisiti dal Museo Nazionale d'Arte Orientale nel 1984; il lotto di oggetti comprende anche sigilli, spilloni, orecchini e bracciali iranici trattati in un altro studio da P. D'Amore.¹

Inv. n. 12918/15576 (Tav. XIII, 1-2).

Ascia a colletto con lama dal profilo inferiore arcuato, dagli orli biconvessi, il profilo superiore, pure dagli orli biconvessi, sale fino a formare una cresta appuntita nel punto di incontro tra la lama e il colletto, elemento, questo, che doveva servire a rinforzare l'utensile proprio in quel punto, in cui la lama si restringe al massimo ed offre quindi minore resistenza ai colpi. La parte tagliente è piuttosto larga e arrotondata, lo spessore della lama diminuisce progressivamente dal colletto al filo. Il colletto ha gli orli biconvessi, il tallone presenta uno spigolo molto aguzzo, il foro di immanicatura è a sezione ovale allungata dalle estremità ad angolo acuto.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione.

Datazione: XIV-XIII sec. a.C.

Stato di conservazione: ottimo, solo qualche inflorescenza.

Dimensioni: lung. max. cm. 20,8; h. della lama cm. 6,1; h. del colletto cm. 6,8; diam. dell'arco formato dal profilo inferiore della lama cm. 6,1.

L'ascia Inv. n. 12918 appartiene ad una tipologia di asce a colletto caratteristica della regione del Talish persiano e russo nei secoli XIV e XIII a.C. J. Deshayes, nel suo studio degli utensili in bronzo dell'Europa orientale e dell'Asia fino all'Indo, considera questa categoria di asce come un sottotipo della sua più vasta tipologia "J 4",² che comprende asce caucasiche e transcaucasiche poste cronologicamente nell'arco del II millennio a.C., fino al XIII sec. circa, e caratterizzate da un colletto basso e piuttosto allungato, con foro di immanicatura a sezione circolare e tallone dallo spigolo pronunciato, e da una lama anch'essa piuttosto lunga; l'elemento distintivo della tipologia, però, è costituito dallo sfalsamento tra il colletto, posto più in basso, e la lama che lo sovrasta formando una cresta

¹ Cfr. P. D'Amore, *Oggetti iranici del Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma, nuove acquisizioni*, in questo volume, alle pp. 201-209.

² J. Deshayes, *Les outils de bronze de l'Indus au Danube, IV ème - II ème Millénaire*, Paris 1960, vol. I, pp. 208-210, vol. II, Pl. XXVI, nn. 11, 13, 14.

davanti al suo orlo superiore; la parte tagliente della lama, infine, è larga e arrotondata. Secondo il Deshayes la variante alla quale appartiene la nostra ascia, la sotto-tipologia "J 4b", è caratteristica della sola regione del Talish e non ha prototipi né qui né nel Caucaso, sebbene R. Maxwell-Hyslop citi un esemplare dello stesso tipo, rinvenuto a Stanica Kostromskaya e datato al III millennio.³ Numerose asce "J 4b" sono state trovate nelle necropoli dei siti di Hovil (Talish russo), e di Khoja Daoud Keupru e Agha Evlar nel Talish persiano. Le asce di Hovil e Khoja Daoud Keupru sono della metà del II millennio o poco più tarde, quella di Agha Evlar appartiene ad un periodo di poco posteriore che è compreso tra il 1450 e il 1350 a.C. circa.⁴ Tutti questi esemplari sono identici ad Inv. n. 12918. Altre asce della più vasta tipologia "J 4", leggermente diverse, si incontrano nei siti transcaucasici di Gogry, Pitsunda, Makhunseti. Queste asce si differenziano da quelle del Talish per un maggiore movimento nel profilo: le concavità dei bordi del colletto e dell'orlo superiore della lama sono più accentuate, e nello stesso tempo, l'arco formato dalla parte inferiore della lama stessa è meno pronunciato, specialmente nei due esemplari di Pitsunda e Gogry, mentre quello di Makhunseti sembra più vicino alle asce del Talish (non a caso Makhunseti, tra i siti della Transcaucasia ove compare la tipologia "J 4" è uno dei più meridionali e vicini al Talish).⁵

Secondo il Deshayes il particolare tipo di ascia "J 4b" non ha antecedenti nel Talish né nel Caucaso; si può però tentare una ricostruzione della storia della tipologia attraverso l'esame di alcune asce che risalgono alla fine del IV-inizi del III millennio a.C. e alla metà del III millennio e che mostrano caratteri confluiti in seguito nelle asce caucasiche di tipo "J 4" e particolarmente in quelle di tipo "J 4b". Un esemplare considerato l'antecedente più probabile della tipologia "J 4b" proviene da Tepe Khazineh nella Susiana, ha il colletto che si allunga appena in un manicotto, è sottolineato da una costolatura o rigonfiamento dell'orlo inferiore; la lama ha il profilo inferiore arcuato e la parte tagliente larga, arrotondata e piuttosto inclinata verso il basso rispetto al suo asse. L'ascia di Khazineh appartiene alla tipologia "A 3" del Deshayes ed è datata agli inizi del III millennio. Simile ad essa è un'altra ascia, proveniente da Djamshidi, presso Tepe Giyan, nel Luristan, appartenente al periodo di Giyan IV (Protodinastico III - Età Accadica); alla tipologia "A 3" appartengono pure altre asce luristane, datate dal Deshayes alla stessa epoca di quella di Djamshidi.⁶ I caratteri comuni alla tipologia "A 3" e alle asce del Talish sono l'arco, piuttosto pronunciato, formato dal profilo inferiore della lama e la

³ Deshayes, *Outils*, I, pp. 209-210; R. Maxwell-Hyslop, *Western Asiatic Shaft-Hole Axes: "Iraq"*, 11 (1949), pp. 99-100; A.M. Tallgren, *Pontide Prescytique: "Eurasia Septentrionalis Antiqua"*, 2 (1927), p. 155, fig. 89.

⁴ C. Schaeffer, *Stratigraphie comparée et chronologie de l'Asie Occidentale*, Paris 1948, fig. 22, n. 6 per l'ascia di Hovil; J. De Morgan, *Recherches au Taliche Persan (MDP VIII)*, Paris 1905, p. 257, fig. 341 e p. 258, fig. 343 per l'ascia di Khoja Daoud Keupru, p. 327, fig. 639 per l'esemplare di Agha Evlar.

⁵ Deshayes, *Outils*, II, Pl. XXVI, nn. 11, 13, 14.

⁶ De Morgan, MDP VIII, p. 346, fig. 308; G. Contenau - R. Ghirshman, *Fouilles du Tépé*

parte tagliente larga, arrotondata e inclinata; una differenza fondamentale consiste nel fatto che, mentre nelle asce "A 3" il profilo superiore è diritto e non c'è soluzione di continuità tra la lama e il colletto, nella tipologia "J 4b" del Talish la cresta, formata dal profilo superiore della lama, costituisce una interruzione tra questa e il colletto. Le asce della tipologia "A 3" possono quindi avere fornito alcuni caratteri alla categoria "J 4b"; esiste però un'altra tipologia di asce a colletto, la "C 1" del Deshayes, alla quale Inv. n. 12918 e le altre asce "J 4b" ci sembrano più direttamente connessi. Questo tipo di ascia (C 1) è caratterizzato anch'esso da uno sfalsamento tra il colletto e la lama, la quale è posta più in alto, in modo che la sua parte posteriore, la più prossima al colletto, forma uno scalino contro il quale poggiava il manico: anche in questo caso ciò doveva servire a ripartire i colpi su una più larga parte della superficie del manico stesso. La lama si allarga verso la parte tagliente, il suo profilo inferiore è arcuato ed è leggermente inclinata verso il basso. Uno degli esemplari più antichi della tipologia "C 1" è un'ascia di Tepe Gawra VI (terzo quarto del III millennio); alla stessa tipologia appartengono un'altra ascia, di Tell Billa V, contemporanea a quella di Gawra, alcune asce di Assur della fine del III millennio, numerosi esemplari di Kültepe del II millennio ed esemplari iranici, tra i quali uno proveniente da Susa e altri dal Luristan, di datazione incerta che il Deshayes pone alla prima metà del II millennio.⁷

La tipologia "C 1" appare quindi originaria dell'Alta Mesopotamia, pur conservando qualche caratteristica propria di tipologie iraniche come quella dell'ascia di Khazineh; del resto l'Alta Mesopotamia ha avuto rapporti molto stretti con l'Iran occidentale, in particolare con il Khuzistan e il Luristan, fin dalla preistoria e proprio i ritrovamenti di Tepe Gawra attestano l'intensità degli scambi commerciali e l'esistenza dei legami culturali con queste regioni.⁸

Giyan, près de Nihavend 1931 et 1932, sondage du Tépé Djamshidi, Paris 1935, Pl. V, n. 4 e Pl. LXXX, Tomba 17, n. 5.

⁷ Per la tipologia "C 1" cfr. Deshayes, *Outils*, I, pp. 176-178, II, Pls. XXI, nn. 2, 8, XXII, n. 5 e pp. 73-74; per l'ascia di Tepe Gawra cfr. anche E.A. Speiser, *Excavations at Tepe Gawra I, levels I-VIII*, Philadelphia 1935, p. 106, Pl. XLVIII, n. 3; per le asce di Assur cfr. W. Andrae, *Die Archaische Ischartempel in Assur*, Leipzig 1922, p. 24, Pl. 60, la quarta da destra in basso. S. Przeworsky, *Die Metallindustrie Anatoliens*, Leiden 1939, p. 34; l'ascia di Susa, Deshayes, *Outils*, II, n. 1420, e alcune altre provenienti dal Luristan (nn. 1421, 1423) non sono pubblicate; per le altre asce del Luristan pubblicate cfr. JBHM, 16 (1936), p. 82, fig. 314; S. Speelers, *Nos nouveaux bronzes perses: BMRAH,NS*, 5 (1933), p. 62, fig. 13, p. 64, fig. 15; R. Dussaud, *Haches à douille de type asiatique: "Syria"*, 11 (1930), p. 264, fig. 26; A. Godard, *Les Bronzes du Luristan*, Paris 1931, Pl. XVI, n. 50; A.U. Pope, *A Survey of Persian Art*, IV, Oxford 1938, Pl. 52 c; Maxwell-Hyslop, cit., p. 102, Pl. XXXVIII, n. 8: quest'ultimo esemplare è molto simile all'ascia di Gawra.

⁸ Cfr. E. Porada, *Relative Chronology of Mesopotamia I*, in R.W. Ehrich (ed.), *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago 1965, pp. 133-149; L. Le Breton, *The Early Periods at Susa, Mesopotamians Relations: "Iraq"*, 19 (1957), pp. 79-124; D.H. Caldwell, *The*

La diffusione della tipologia "C 1" in Iran occidentale e in Anatolia ci sembra aver contribuito alla formazione del tipo "J 4b" e, più in generale, del tipo "J 4" nel Talish, quest'ultimo raccoglie le influenze della metallurgia iranica e mesopotamica e le fonde con gli elementi originali di quella caucasica, costituendo un'ulteriore attestazione dell'interazione esistente fin dalla preistoria nella regione compresa tra l'Alta Mesopotamia, l'Anatolia orientale, la Russia meridionale e l'Iran nord-occidentale.⁹

Dai primi prototipi di asce "J 4b", infine, la tipologia si diffuse, attraverso il Caucaso, nell'Europa orientale del Bronzo Antico (II millennio), in particolare nell'area Danubiana, in Ungheria e Slovenia, da dove, in seguito, raggiunse la Dalmazia e il Sud-Tirolo.¹⁰

Inv. n. 12917/15675 (Tav. XIV,1-2).

Ascia a colletto con lama a mezzaluna il cui prolungamento nella parte posteriore si innesta sul colletto senza soluzione di continuità; gli orli interni della lama sono biconvessi. Il colletto è relativamente basso e anch'esso ad orli biconvessi, il foro di immanicatura è ellittico, il tallone mostra uno spigolo con bugna centrale.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione.

Datazione: fine del II-inizi del I millennio.

Stato di conservazione: buono, sebbene presenti molte tracce di usura nell'antichità; presenta numerose inflorescenze di ossidi e carbonati di rame.

Dimensioni: lung. max. cm. 12,8; h. della lama cm. 11,2; h. della lama al punto di attacco cm. 3,3; h. cilindro immanicamento cm. 3,7; diam. foro ad occhio cm. 4,3.

Questo esemplare appartiene, probabilmente, alla cultura di Gandsha-Karabagh che nasce nell'Azerbaïjan occidentale sovietico e fa parte, tra la fine del II e gli inizi del I millennio, della più vasta entità conosciuta oggi con il nome di "Cultura Transcaucasica Centrale".¹¹ Tra i prodotti della metallurgia, molto sviluppata, di questa cultura esiste una tipologia di asce a colletto con lama a mezzaluna che, nella classificazione del Deshayes, è chiamata tipologia "M" delle asce a colletto; gli esemplari che ne fanno parte sono definiti, per lunga tradizione, "asce da Amazzone" ("haches d'Amazone"). Esse sono caratterizzate da un colletto piuttosto basso, il cui tallone presenta uno spigolo e, in molti casi, una bugna che, probabilmente, è un residuo della fusione e che è stata trasformata in elemento decorativo a forma di bottone più o meno appuntito o addirittura, prendendo spunto forse dalla decorazione di altre tipologie, è stato raddop-

Early Glyptic of Gawra, Giyan and Susa and the Development of Long Distance Trade: "Orientalia", 45 (1976), pp. 227-250.

⁹ C. Burney - D.M. Lang, *The Peoples of the Hills, Ancient Ararat and Caucasus*, Worcester and London 1971, pp. 1-85.

¹⁰ Maxwell-Hyslop, cit., p. 100; G. Childe, *The Dawn of European Civilization*, 1957, ed. it., Torino 1972, p. 40, fig. 64, n. 3.

¹¹ Per notizie su questa cultura cfr. T. Sulimirsky, *Prehistoric Russia*, London 1970, pp. 367-369.

piato o moltiplicato fino al numero di cinque, in alcuni esemplari, ed è divenuto un'appendice aguzza e allungata.¹² Occorre dire però che la maggior parte delle asce da Amazzone non mostra questa elaborata decorazione ma è priva di ornamenti, ad eccezione, in alcuni casi, del bottone posteriore o di costolature sulle pareti laterali del colletto.¹³ La larghezza della lama può variare: dalla vera e propria forma a mezzaluna, come quella di Inv. n. 12917, si può giungere ad una lama di forma semicircolare; le estremità della mezzaluna possono essere allungate e appuntite (Inv. n. 12917) o anche larghe e tronche,¹⁴ la lama è in posizione simmetrica rispetto al colletto, è a sezione esagonale e si assottiglia progressivamente dal colletto al filo.

La forma semilunata della lama è attestata in Mesopotamia, Anatolia, Siria, Palestina, Egitto, anche in epoche precedenti all'ultimo quarto del II millennio: asce semilunate provengono dal Cimitero Reale di Ur,¹⁵ dalla loro tipologia si sviluppa in seguito la cosiddetta forma ad ε, nella quale le estremità della mezzaluna sono molto allungate e, dalla parte centrale della lama stessa, si protende una terza appendice; le estremità e l'appendice centrale erano inizialmente ripiegate intorno al manico e, in seguito, fissate con chiodini. Queste asce erano molto diffuse in Anatolia, nella Siria del Nord, a Biblio, in Palestina, nel III millennio, e restarono in uso fino alla metà del II.¹⁶

¹² Deshayes, *Outils*, I, pp. 216-218, II, Pls. XXVII, n. 9, XXVIII, nn. 7-15, per le asce dal tallone decorato con appendici appuntite, cfr. Pl. XXVIII, nn. 11 e 12.

¹³ *Ibid.*, Pls. XXVII, n. 9, XXVIII, n. 13; per quanto riguarda gli esemplari dal colletto completamente inornato: *ibid.*, Pl. XXVIII, nn. 7, 9, 10, 14 e, inoltre, il nostro Inv. n. 12917, P.R.S. Moorey, *Catalogue of the Ancient Persian Bronzes in the Ashmolean Museum*, Oxford 1971, Pl. 4, n. 28.

¹⁴ Asce con lama a mezzaluna: Deshayes, *Outils*, II, Pl. XXVIII, nn. 7, 9, 12; asce con lama semicircolare: *ibid.*, Pl. XXVIII, nn. 8, 10, 11, 13, 14, Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, Pl. 4, n. 28.

¹⁵ L. Woolley, *Ur Excavations II, The Royal Cemetery*, Pl. 224, U. 10.435, dalla tomba della regina Pu Abi (Protodinastico IIIB), U. 11754, con lama semilunata del tipo a ε con proiezione centrale che si sviluppa dalle asce a mezzaluna (cfr. testo), rinvenuta nel suolo a circa m. 5,10 di profondità.

¹⁶ Per una trattazione delle asce con lama a mezzaluna e per l'evoluzione della loro tipologia cfr. F. Hancar, *Kaukasus - Luristan: "Eurasia Septentrionalis Antiqua"*, 9 (1934), Abb. 16 e p. 60; Maxwell-Hyslop, cit., pp. 116-119; C. Hillen, *A Note on two Shaft-Hole Axes*: BO, 10 (1953), pp. 211-215. Per esemplari anatolici, cfr. D. Stronach, *Metal Types in Early Bronze Age in Anatolia*: AS, 7 (1957), pp. 122-125 e in particolare p. 23, fig. 14, nn. 1-2, provenienti dai siti di Satir Hüyük e Bayındırköy e datati alla fine del III millennio; asce a lama semilunata provengono anche dal sito di Soli, presso Mersin, cfr. Schaeffer, *Stratigraphie comparée*, fig. 174, nn. 10 e 16 e pp. 276-277, datate alla fine del III-inizio del II millennio; per la datazione di queste asce cfr. anche K. Bittel, *Der Depotfund von Soli-Pompeiopolis*: ZA,nF, 12 (16) (1939), pp. 192-193, Taf.

La medesima forma è documentata anche in Egitto, nel Predinastico e, dopo un periodo durante il quale non è attestata, ricompare all'epoca della XII Dinastia.¹⁷ Dalla tipologia ad ϵ si sviluppa, nel Bronzo Medio, in Siria e Palestina, quella delle asce fenestrate, diffusa anche in Anatolia e in Iran.¹⁸ Secondo l'opinione del Deshayes, con la quale si concorda, prototipi delle asce da Amazzone non sarebbero state le asce fenestrate, che non vennero più prodotte dopo il XVI secolo, ma piuttosto, come queste ultime, anche le asce da Amazzone si potrebbero essere sviluppate, in via indiretta, dalle asce ad ϵ del III millennio, che avevano ben presto dato origine alle alabarde, caratterizzate da una lama semicircolare e da un colletto molto basso: le alabarde sumeriche si diffusero anche in Iran, nel Gilan e nel Luristan e contribuirono alla nascita della tipologia delle asce da Amazzone in Transcaucasia, in un momento in cui la metallurgia iranica esercitò una notevole influenza su quella transcaucasica, in seguito al progressivo avanzare di popolazioni hurrite nella regione tra Caucaso, Iran settentrionale e Anatolia orientale.¹⁹ Queste popolazioni sono state quasi certamente il veicolo di trasmissione delle tecniche metallurgiche e delle tipologie di utensili ed armi iraniche nella regione transcaucasica e in Anatolia.

L'ascia Inv. n. 12917 trova i confronti più diretti in un esemplare proveniente dal sito transcaucasico di Artchadzor-Davchanli e datato tra la fine del II e gli inizi del I millennio,²⁰ nel quale la lama non è troppo larga e ha le estremità appuntite. Mentre però la nostra ascia ha il colletto dai bordi diritti e inornati, quello dell'ascia di Artchadzor mostra un profilo più mosso, dai bordi concavi e con il tallone alquanto appuntito, dove invece l'ascia del Museo Nazionale d'Arte Orientale ha il tallone dotato solo dello spigolo,

IV, S3397-98; per esemplari siriani cfr. Stronach, cit., p. 122, fig. 3, n.3, da Tell Amarna; F. Thureau-Dangin - M. Dunand, *Til Barsib*, Paris 1936, p. 106, n. 7, Pl. XXVIII, n. 6; M. Dunand, *Fouilles de Byblos*, I, Paris 1939, p. 199 e Pl. XCVI, n. 3070, II, Paris 1958, p. 20, fig. 17, n. 6885.

¹⁷ Bonnet, *Die Waffen der Völker des Alten Orients*, Leipzig 1926, Abb. 14, 15; Scharff, *Die Altertümer der vor und Frühzeit Ägypten*, II, Berlin 1929, pp. 78-79, Taf. 22, n. 108. F. Petrie, *Tools and Weapons*, London 1917, Pls. IV, n. 118, VI, nn. 160 (V Din.), 178 (XI Din.), 161-162, 164-167, 179-180 (tutti datati alla XII Din.), VII, nn. 157-159 (XII Din.).

¹⁸ Cfr. Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, pp. 54-55, Pl. 3, nn. 22-23; Maxwell-Hyslop, cit., pp. 119-121; Hillen, cit., pp. 211-215; P. Matthiae, *Sulle asce fenestrate del "Signore dei Capridi"*: SEb, 3-4 (1980), pp. 53-62; E.A. Oren, *A Middle Bronze Age I Warrior Tomb at Beth Shan*: ZDPV, 87 (1971), pp. 109-139; per asce fenestrate e con lama a mezzaluna iraniche cfr. P. Calmeyer, *Datierbare Bronzen aus Luristan und Kirmanshah*, Berlin 1969, pp. 44-46; Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, pp. 54, 57, nn. 22-24, pp. 58-59, n. 27, Pl. 3, nn. 22, 24, 27. R. Ghirshman, *Fouilles de Sialk près de Kashan*, II, Paris 1966, Pl. XXVI, 12.

¹⁹ Deshayes, *Outils*, I, p. 217; per l'influenza della metallurgia iranica su quella transcaucasica, *ibid.*, pp. 427-428, 447-448; Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, p. 5.

²⁰ Deshayes, *Outils*, II, Pl. XXVIII, n. 7.

caratteristico della tipologia, e di un leggero rigonfiamento centrale: non è escluso che la bugna poco accentuata sia solo una conseguenza dell'usura, ma tutta la superficie del tallone è piatta, ad eccezione dello spigolo, mentre nell'ascia di Artchadzor il tallone è decisamente convesso.

Per la forma della lama, più marcatamente a mezzaluna, e perciò più simile a quella della lama di Inv. n. 12917, citiamo un'altra ascia, proveniente da Tskhinvali, dell'inizio del I millennio, il cui colletto, però, ha profili ancora più mossi e aguzzi di quello dell'esemplare di Artchadzor e il cui tallone presenta un bottone dai contorni nettamente delineati e che emerge ben distinto dalla superficie posteriore del colletto. Un tallone appena rigonfio, un colletto inornato e dai bordi diritti, come in Inv. n. 12917, caratterizzano, infine, altre due asce, entrambe della fine del II-inizi del I millennio, provenienti dai siti di Vartashen e di Gari.²¹ Tutte le asce di confronto si pongono cronologicamente tra gli ultimi secoli del II millennio e quelli iniziali del I, anche Inv. n. 12917, pertanto, può essere datata a questo periodo.

Inv. n. 12919/15677 (Tav. XV, 1-2).

Pugnale in bronzo, fuso in un unico pezzo, con pomo ad orecchio e impugnatura cilindrica adorna, nella parte inferiore, di un motivo a clessidra, in rilievo, che imita le impugnature dei pugnali intarsiati. La guardia è decorata a rilievo, con due teste di leone sovrapposte, dalle fauci spalancate tra le quali si protende la lama. Le teste sono estremamente stilizzate, ridotte quasi ad elementi geometrici; tra l'una e l'altra, ai due lati, vi è una linguetta in rilievo che giunge fino al profilo della lama e che forse vuole rappresentare le alette della guardia delle spade. Le due ali del pomo sono di forma semicircolare e hanno il bordo rigonfio; concentrico al bordo è un cerchio, decorato a tratteggio, che delimita una bugna. La lama è stretta e molto allungata, diventa più larga a breve distanza dalla guardia, per poi restringersi per tutto il resto (circa due terzi) della sua lunghezza; presenta una costolatura centrale.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione.

Datazione: XI-X sec. a.C.

Stato di conservazione: frammentario della punta, per il resto l'arma è in ottimo stato.

Dimensioni: lung. cm. 32; lung. lama cm. 21; largh. max. lama cm. 2,96; diam. impugnatura cm. 1,6.

Inv. n. 12919 appartiene alla tipologia dei pugnali con pomo detto "a ventaglio" o "ad orecchio", prodotta in Iran nell'età del Ferro I-II (1100-800 a.C.), nella quale il pomo è costituito da due ali tenute ben separate dalla parte terminale dell'impugnatura vera e propria che sporge tra di esse. La forma delle ali può essere trapezoidale o semicircolare. Questa tipologia trae le sue origini da quella dei pugnali dall'elsa intarsiata prodotti nell'area siro-palestinese e in Anatolia nel Medio Bronzo.²² Inizialmente

²¹ *Ibid.*, Pl. XXVIII, n. 9 per l'ascia di Tschinkvali, n. 13 per quella di Vartashen, n. 9 per l'ascia di Gari.

²² Schaeffer, *Stratigraphie comparée*, fig. 45 U, da Ugarit (1900-1750 a.C. circa), fig. 44,

il pomo si allargava solo leggermente ed era cavo, come tutta l'impugnatura, per ospitare intarsi in osso, legno, madreperla, pietre dure o, a volte, anche in bronzo stesso o in un altro metallo; in un momento successivo il pomo si allargò in maggior misura, assumendo la forma a ventaglio o quella, più arrotondata, ad orecchio. La tipologia si diffuse ad Est nel Tardo Bronzo: è documentata in Mesopotamia, nell'Iran Nord-occidentale (Azerbaijan, Gilan, Luristan e, più a Sud, nel Khuzistan), nel Talish, in Transcaucasia e nel Caucaso.²³ I pugnali intarsiati sono datati in Iran al XIII sec. a.C. circa: a quest'epoca appartengono, infatti, alcune di queste armi trovate a Choga Zanbil, in depositi di armi nei templi di Kiririsha e di Ishnikarab (VII livello, datato al VII sec. a.C.); in realtà molte armi erano iscritte con il nome di Untash Gal, elemento, questo, che fa porre la loro datazione al XIII secolo (1250 a.C. circa) e non al VII.²⁴

Nell'età del Ferro I si cominciò a produrre, in Iran, Transcaucasia e Caucaso, pugnali con pomo ad orecchio interamente in bronzo, che riproducevano, spesso nei minimi particolari, quelli con l'impugnatura ad intarsio. Accanto alla nuova tipologia si continuò a produrre anche l'altra: esemplari di entrambe sono stati rinvenuti nelle medesime tombe, nelle necropoli dei siti del Talish.²⁵

Il nostro pugnale è da considerarsi di fattura iranica, luristana, piuttosto che transcaucasica, per la forma del pomo, arrotondata "ad orecchio", che si differenzia da quella "a ventaglio" dalle ali estremamente divaricate che si incontra nel Talish, in

nn. 4-6 (XV-XIV sec.) pure da Ugarit, fig. 141 A, da Megiddo (Bronzo Tardo), fig. 174, n. 3, da Soli (fine del III-inizio del II millennio), fig. 95, n. 6 da Tell Atchana II-III.

²³ R.D.S. Starr, *Nuzi*, II, Harvard 1939, Pl.125 KK; D.E. Mc. Cown, *Nippur*, I (OIP LXXVIII), Chicago 1967, Pl. 30, nn. 4-5; R. Dyson, *Notes on Weapons and Chronology*, in M. Mellink (ed.), *Dark Ages and Nomads*, Istanbul 1964, pp. 34-35, figg. 2-5. da Hasanlu; E.O. Negahban, *A preliminary Report on Marlik Excavations*, Gohar-Rud Expedition, Rudbar 1961-62, Teheran 1964, figg. 47, 122; J. Birmingham, *Iranian Bronzes in the Nicholson Museum: "Iran"*, I (1963), figg. 1a, 1b, 2b; Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, pp. 71-73, Pl. 6, nn. 47-50; Ghirshman, *Sialk*, II, p. 45, Pl. XXVI, 8, 14, Pl. LXXV, S.910; R. Ghirshman, *Tchoga Zanbil*, I (MDP XXXIX), Paris 1966, pp. 93-94 e 100-101, fig. 55 (con gli intarsi ancora in posto), Pl. XCII, G.TZ. 218-222; De Morgan, MDP VIII, figg. 460-461, 463 a p. 283, da Chagoula Derrè, p. 296, fig. 541 da Hassan Zamini, figg. 636-638 a p. 317 da Agha Evlar; Id., *Mission scientifique au Caucase*, I, Paris 1889, p. 92, fig. 36; Schaeffer, *Stratigraphie comparée*, fig. 227, nn. 7-10 (1450-1200 a.C. circa).

²⁴ Ghirshman, MDP XXXIX, pp. 93-94 e 100-101, fig. 55; cfr. anche Calmeyer, *Datierbare Bronzen*, pp. 59-64 per l'esame di una serie di pugnali iscritti con i nomi dei re della Dinastia Cassita e della Seconda Dinastia di Isin, un gruppo dei quali è stato trovato in un tempio babilonese saccheggiato, mentre altri appartengono alla collezione Faroughi; la datazione di questi pugnali si pone dal 1200 fino al 1060 a.C.

²⁵ De Morgan, MDP VIII, p. 277, figg. 416-417; Schaeffer, *Stratigraphie comparée*, p. 415, Pl. LX, da Tchila Kane.

Transcaucasia e nel Caucaso e che a volte presenta un'elaborata decorazione.²⁶ I confronti più significativi con il nostro pugnale sono forniti da un'arma della stessa tipologia, Inv. n. 6503/8172, anch'essa iranica e conservata pure nel Museo Nazionale d'Arte Orientale, interamente in bronzo (Tav. XV, 3-4), con pomo ad orecchio, dall'impugnatura decorata nella parte inferiore da un doppio motivo a clessidra e dalla guardia adorna di due teste leonine sovrapposte e stilizzate, sebbene in grado minore che nel pugnale Inv. n. 12919. La guardia decorata con teste di leone dalle cui fauci esce la lama caratterizza anche un pugnale della collezione Adam,²⁷ con pomo ad orecchio, impugnatura cilindrica molto esile (a differenza di quelle dei pugnali del Museo Nazionale d'Arte Orientale); in quest'arma, però, le due teste di leone che ornano la guardia sono raffigurate in uno stile naturalistico. L'unica altra arma con la guardia decorata dallo stesso motivo è una spada pubblicata da Godard;²⁸ il motivo della lama che spunta dalle fauci spalancate di un leone si incontra, infine, sui rilievi assiri;²⁹ nella metallurgia, sembra piuttosto caratteristico delle asce e delle alabarde del Luristan che non dei pugnali.³⁰

In base al confronto stabilito con il pugnale della collezione Adam, che il Moorey data all'XI-X sec. a.C., si ritiene che Inv. n. 12919, come pure inv. n. 6503, possano essere datati allo stesso periodo, o ad un'epoca, forse, appena più recente.

Inv. n. 12922/15680 (Tav. XVI, 1-2).

Sigillo a stampo con presa cilindrica terminante in due teste di capride divergenti con al centro un anello di sospensione; la presa è decorata da due solchi paralleli nel punto in cui i colli degli animali si riuniscono. Le teste sono stilizzate ma non prive di vivacità, gli occhi sono resi con pastiglie applicate. La base è di forma ovale irregolare, il piano di impressione è estremamente consunto, tanto che è impossibile distinguere il motivo che vi era inciso.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione piena.

Datazione: età del Ferro II-III (800-650 a.C.).

²⁶ De Morgan, MDP VIII, p. 285, fig. 469, p. 287, fig. 482; Schaeffer, *Stratigraphie comparée*, fig. 232, nn. 3, 4, 12, con lama in ferro e impugnatura in bronzo, da Chagoula Derrè, datati al 1200-1000, fig. 271, nn. 1-3, fig. 282, nn. 2, 3, 5, da Ami Mchart nel Caucaso.

²⁷ P.R.S. Moorey, *Ancient Persian Bronzes in the Adam Collection*, London 1971, p. 56, n. 25.

²⁸ Godard, *Bronzes du Luristan*, Pl. IX, n. 20, nella quale però la guardia è decorata con protomi leonine vere e proprie, non dalle sole teste di leone.

²⁹ B. Hrouda, *Die Kulturgeschichte des assyrischen Flaschbildes*, Bonn 1965, Pl. 21, nn. 16-22, Pl. 22, nn. 1-3; D. Oates, *The Excavations at Tell-er-Rimah, 1967: "Iraq"*, 30 (1968), p. 124, Pl. XXXVII.

³⁰ Calmeyer, *Datierbare Bronzen*, Taf. 8, n. 3 (anteriore al XII sec.) e Abb. 141, p. 133 per un'ascia la cui lama esce dalle fauci di un leone.

Stato di conservazione: gli apici delle corna dei capridi sono frammentari, il piano di impressione è corrosivo, qualche efflorescenza di carbonati.

Dimensioni: h. cm. 3,6; largh. cm. 2,86; diam. del piano di impressione cm. 2,4.

Inv. n. 12923/15681 (Tav. XVII, 1-2).

Sigillo a stampo con presa cilindrica terminante in due teste di uccello rapace crestato, con grande becco ricurvo, occhi resi con pastiglie applicate; tra le due teste, alla base delle creste, vi è l'anello di sospensione. Molto al di sotto del punto di congiunzione dei colli vi sono tre costolature. La base è di forma circolare, sebbene un po' irregolare. Sul piano d'impressione è inciso un motivo geometrico poco identificabile, iscritto in una doppia linea circolare tratteggiata (?).

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione piena.

Datazione: età del Ferro II-III (800-650 a.C.).

Stato di conservazione: buono nell'insieme ma il piano d'impressione è consunto, qualche formazione di carbonati di rame.

Dimensioni: h. cm. 3,82; largh. cm. 3,98; diam. del piano d'impressione cm. 2,53.

Inv. n. 12924/15682 (Tav. XVIII, 1-2).

Sigillo a stampo con presa cilindrica terminante in una testa di uccello rapace con enorme becco ricurvo e grandi occhi resi con cerchi concentrici. A differenza dei rapaci del sigillo Inv. n. 12923 quello del presente sigillo non è crestato. Anche in questo caso la presa è decorata con quattro costolature al di sotto del collo; l'anello di sospensione, applicato in un momento successivo alla fabbricazione del sigillo, si trova sulla testa del rapace. Sulla base, circolare, è inciso un motivo a ragnatela.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione piena.

Datazione: età del Ferro II-III (800-650 a.C.).

Stato di conservazione: buono, eccetto il piano di impressione che è corrosivo.

Dimensioni: h. cm. 4,36; largh. cm. 1,95; diam. piano d'impressione cm. 2,16.

Inv. n. 12925/15683 (Tav. XIX, 1-2).

Sigillo a stampo con presa cilindrica terminante in due teste divergenti di uccello rapace con cresta e grande becco ricurvo. L'anello di sospensione si trova tra le due teste, nel punto di congiunzione dei colli. Al di sotto di tale punto vi è la solita decorazione a costolature. La base è circolare; sul piano è inciso un motivo ormai poco riconoscibile: un elemento a spirale, rappresentante forse il corpo di un animale, sulla sinistra forse un altro animale (un capride?) e un piccolo elemento non identificabile.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione piena.

Datazione: età del Ferro II-III (800-650 a.C.).

Stato di conservazione: buono, il piano di impressione è consunto.

Dimensioni: h. cm. 3,82; largh. cm. 3,98; diam. piano d'impressione cm. 2,53.

Inv. n. 12926/15684 (Tav. XX, 1-2).

Sigillo a stampo con presa cilindrica terminante in tre teste di gallo (?), tra le quali si innalza una piccola barra con anello di sospensione. La presa è decorata con costolature vicino alla base. Quest'ultima è circolare, sul piano d'impressione compare un motivo a croce che si distingue appena.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione piena.

Datazione: età del Ferro II-III (800-650 a.C.).

Stato di conservazione: il becco di due galli è frammentario all'estremità, il piano d'impressione è eroso.

Dimensioni: h. cm. 5,95; largh. cm. 2,25; diam. piano d'impressione cm. 1,87.

Inv. n. 12927/15685 (Tav. XXI, 1-2).

Sigillo a stampo con presa cilindrica terminante in due teste divergenti di ovide (?) con occhi resi con pastiglie applicate, i colli decorati con costolature; al di sotto del punto di congiunzione dei due colli vi è un foro di sospensione. Anche il cilindro è decorato con linee incise parallele. La base è circolare, il motivo inciso sul piano è irrisconoscibile, si distingue solo un elemento centrale che però non è identificabile.

Materiale: bronzo.

Tecnica: fusione piena.

Datazione: età del Ferro II-III (800-650 a.C.).

Stato di conservazione: buono, tranne per il piano d'impressione, molto consumato, formazioni di carbonati di rame.

Dimensioni: h. cm. 3,86; largh. cm. 4,26; diam. piano d'impressione cm. 2,25.

I sigilli a stampo con presa zoomorfa sono documentati nell'arte iranica fin dal III millennio a.C.³¹ Gli esemplari del Museo Nazionale d'Arte Orientale appartengono ad una tipologia di pendenti-sigilli dell'Iran Nord-occidentale che si pongono cronologicamente nell'età del Ferro II-III, cioè tra l'800 e il 650 a.C. ed è contraddistinta da una presa cilindrica che termina in una, ma più spesso due o tre teste di animali: uccelli rapaci, galli, capridi, ovidi; in un caso, addirittura, la presa mostra una figura di demone cornuto, in altri termina con la figura di un'aquila, rappresentata con il suo aquilotto, nell'atto di spiccare il volo.³² Il motivo più frequente in questa tipologia, quello dei due rapaci dalle teste che si dipartono da un unico corpo, compare spesso nell'iconografia dell'Iran occidentale e settentrionale; lo si incontra infatti a Marlik, anche su di un pen-

³¹ E.O. Negahban, *Seals of Marlik in Akten des VII Internationalen Kongresses für Iranische Kunst und Archäologie, Teheran 1976* (AMI. Ergänzungsband 6), Berlin 1979, p. 128, figg. 31-33, p. 130, figg. 37-39, p. 131, figg. 40-41, tutti del tardo III millennio.

³² E. de Waele, *Bronzes du Luristan et d'Amlash (ancienne collection Godard)*, Louvain-La-Neuve 1982, pp. 183-184, figg. 151-152; Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, Pl. 70, nn. 464-466; H. Erlenmeyer, *Frühiranische Stempelsiegel II: IA*, 5 (1965), pp. 10-11, Taf. VIII, nn. 41a, 43-44, Taf. X, n. 61, Taf. XI, n. 68K, Taf. VII, n. 38.

dente in oro del tardo II millennio-inizio del I, e su una placca di faretra in bronzo, lavorata a sbalzo, proveniente dal Luristan e datata, come i sigilli, all'età del Ferro II-III.³³

E' difficile definire la funzione esatta di questi oggetti, che sono anche stati considerati pesi da bilancia:³⁴ forse alcuni di essi lo sono stati davvero ma la presenza dei motivi incisi sul piano di base indica comunque chiaramente che essi non erano usati solo come pesi. Secondo E. de Waele la funzione di sigillo a stampo, data la semplicità degli schematici motivi che si trovano sulla base, sarebbe quasi un pretesto per lo sbizzarrirsi della fantasia degli artigiani nel creare decorazioni zoomorfiche per ogni tipo di oggetto e che i pendenti-sigilli avrebbero avuto, quindi, una funzione preminentemente ornamentale.³⁵ Indubbiamente, sia sugli esemplari del Museo Nazionale d'Arte Orientale, che su tutti gli altri, i motivi decorativi dello stampo sono per lo più geometrici: reticoli, globi, riquadri, motivi cruciformi; i disegni di tipo naturalistico sono pochi e per lo più comprendono elementi vegetali, come le rosette o qualche animale.³⁶ In genere vi è una netta differenza qualitativa tra la presa, elaboratamente decorata, e il motivo del piano di base, molto povero: proprio tale povertà è tanto più degna di nota in quanto la tradizione del sigillo a stampo in Iran ha radici molto profonde. Probabilmente il decorativismo tipico della metallistica luristana, specialmente di quella del I millennio, e soprattutto il gusto per l'ornamento zoomorfico, hanno prevalso sulla pur solida tradizione glittica del Luristan e dell'Iran in generale e l'interesse degli artigiani si è quindi trasposto sulla presa del sigillo che offriva, ovviamente, maggiori possibilità decorative mentre, contemporaneamente, il motivo sullo stampo veniva ridotto alla semplice funzione di contrassegno personale, con pochi elementi distintivi. Si può pensare, paradossalmente, che i sigilli in metallo del Luristan, o comunque dell'area iranica Nord-occidentale, della prima parte del I millennio, non potevano che assumere una forma contraddistinta da una netta prevalenza della decorazione plastica zoomorfica che orna la presa, sulle raffigurazioni dello stampo; diversamente, essi non sarebbero stati, forse, neppure creati.

³³ P.R.S. Moorey, *Some elaborately decorated Bronze Quiver Plaques made in Luristan c. 750-650 B.C.: "Iran"*, 13 (1975), p. 24, fig. 5.

³⁴ Moorey, *Ancient Persian Bronzes*, p. 245.

³⁵ De Waele, *Bronzes du Luristan et d'Amlash*, p. 183.

³⁶ *Ibid.*, p. 183, fig. 151; Erlenmeyer, cit. Tafn. VIII, n. 44, X, n. 61.